
Vita da Carlo

Autore: Edoardo Zaccagnini

Fonte: Città Nuova

Un Verdone leggero, divertente, coinvolgente. Immerso in una Roma elegante e magnifica.

Un po' si celebra, un po' si confessa, un po' si racconta, un po' si sfoga e un po' sperimenta. Carlo Verdone. Con questo **leggero, spesso divertente, ogni tanto coinvolgente, qua e là edificante**, ibrido tra televisione e cinema: un narrare frammentato, episodico, "malinconico" come da tradizione, di quasi tre ore inevitabilmente ondivaghe, ma anche amabilmente vivaci, tutto sommato autobiografiche, raccolte nei dieci episodi di *Vita da Carlo*, su Amazon Prime Video dal 5 novembre scorso. **Si mette in gioco, il caro vecchio Verdone**, se non a nudo almeno in canottiera: per fare i conti con se stesso, per fare il punto, per parlare di quello che ha fatto, che è stato, che ha rappresentato. **Del suo rapporto con la gente, coi suoi figli, con gli amici e col suo mondo professionale**. Un po' anche del suo futuro, con in testa la parola libertà. E poi dei romani e della sua amata, complessa, splendida e malmessa **Roma: accarezzata, criticata, cantata, compianta, ammirata** all'alba, fotografata di continuo nella sua bellezza antica. Con un omaggio a *C'eravamo tanto amati*, alle spalle del Campidoglio, anche. **Ogni tanto in periferia**, dove uno dei tanti giovani di cui sempre abbonda il suo cinema - e di cui si mostra complice, alleato, empatico - gli dice, spiazzando, facendo fragorosa comicità: «Ma che te senti Pasolini che veniva a cerca l'ispirazione 'n periferia?». Un guizzo, una pennellata di penna tra le numerose schizzate sulla lunga tavolozza di questa serie di un (e su un) grande dello spettacolo italiano. Tutta *on the Road* dentro **una Roma elegante e magnifica**, ancora mozzafiato sotto la coltre di rumore e disordine; una compagna incantevole e acciaccata, molto giallorossa e parecchio caciaroni, qui assunta a coprotagonista insieme a una deliziosa **Anita Caprioli** (nei panni di una farmacista romanticamente spasimante) e a un sempre più spassoso, a tratti irresistibile, **Max Tortora**. Più o meno anche lui, relativamente e sostanzialmente nei panni di se stesso; spalla gustosa e robusta di **un Carlo stressato e sensibile, stanco, goffo, buffo**. Incline alla gaffe, ma anche sentimentale, sfruttato per la sua popolarità, **a cui capita di entrare in una chiesa a riposare l'anima**. Desideroso di esprimersi artisticamente con un cinema impegnato, ma schiacciato, o quantomeno frenato, dai mitici personaggi a cui la gente è ancora tanto affezionata: Mimmo, Leo, Ivano, Sergio Benvenuti, Oscar Pettinari. Ogni tanto qualcuno, tra i vari, bizzarri, coloriti, caratteri incontrati nel racconto - ce n'è anche uno interpretato da **Paolo Calabresi** che minaccia di buttarsi dal Colosseo - gli chiede di rifare la battuta di questo o quel personaggio. E si arrabbiano se lui li fa svogliatamente. E allora Carlo, assecondando la sua **indole bonaria che fa rima da sempre con la sua comicità**, si impegna di più, ripercorrendo in modo simpaticamente dissacrante, ma anche affettuosamente nostalgico, tanti anni di una carriera straordinaria. **E fa ancora ridere** nella quasi sofferente imitazione di se stesso. Che diventa costante, insieme al racconto più intimo versato in una freschezza nuova: in questa formula della **biografia delicata** che cavalca l'onda sempre più collaudata di una serialità che definire televisiva rischia ormai di non essere corretto. Sarebbe meglio dire "da dispositivo". O serialità e basta. Meglio ancora. In ogni caso terra di mezzo, mondo a sé stante, ponte, anello, forse anche salvagente per il piccolo e per il grande schermo. Perché la libertà di spazio che offre consente di azzardare, di sostare meglio, di tentare, di giocare costruttivamente. **E in questo cavalcare i tempi ormai praticato da molti registi di cinema** (quanti sono quelli che hanno girato almeno una serie? Tanti!) *Vita da Carlo* è coniugato al presente anche nei contenuti. Perché oltre alla freschezza e alla giocosità spalmate sulla lunga durata, questa esperienza/esperimento è anche un racconto sulla comunicazione oggi: la candidatura a sindaco di Roma del protagonista - che lega la trama dall'inizio alla fine della serie - è un buon **pretesto per parlare di viralità, di social, di visualizzazioni, di trend topic, del rapporto tra media politica e vita**. Tema efficacemente fuso con il personale,

appunto, con la biografia più o meno mascherata messa in scena in modo sottile e originale, dentro la quale affiora anche il Verdone invisibile, non realizzato: quello colto, impegnato, del liceo classico, della laurea in lettere con 110 e lode, l'intellettuale dei primi cortometraggi *underground* come *Allegoria di primavera* o *Elegia notturna*. Poi ghiacciato, forse eternamente, dal successo televisivo e poi cinematografico enorme. Quello che però ancora respira e assaporiamo nel monologo di Shylock (da Shakespeare, *Il mercante di Venezia*) recitato da **Alessandro Haber** di notte al Gianicolo, certamente graffiato da intermezzi romaneschi e coloriti di Verdone; oppure nella chiacchierata su Seneca di Carlo con il protettore di prostitute interpretato da **Rocco Papaleo**. O ancora in qualche altro apprezzabile passaggio d'autore di questo simpatico viaggio narrativo che torna a far girare il motore di Verdone a buon ritmo, che gli fa **percorrere se stesso**, temporalmente ed interiormente, in modo gradevole e tutto sommato sorprendente. Ed è una buona notizia.